

Martedì 21 luglio 1998

2 l'Unità

VERSO LA FIDUCIA

R



In dirittura d'arrivo la verifica per Prodi e la sua maggioranza. Domani la conclusione alla Camera. Il Ppi: un governo del lavoro

Fiducia senza suspense

Vertice Prodi-D'Alema alla vigilia del sì al Senato

ROMA. Romano Prodi incasserà la prima fiducia - quella del Senato - questa sera, intorno alle 19. Il giorno dopo sarà la Camera a votare la fiducia al governo. E ieri sera un vertice Prodi-D'Alema ha fatto il punto su tutti i «tavoli» aperti. I due sono stati a cena insieme per due ore e mezza, un lungo incontro di cui il leader del Ds ha commentato solo la qualità gastronomica («Ottima»), ma in cui sono stati trattati tutti i punti all'ordine del giorno, dalla verifica alla discussione sull'Ulivo, alla riforma della giustizia.

Intanto, ieri è partito a Palazzo Madama il dibattito sulle dichiarazioni rese venerdì dal presidente del Consiglio. L'interrogativo riguarda il tipo di fiducia: sarà piena, come ha chiesto Prodi? O critica, come la vorrebbe il partito di Bertinotti? Oppure sarà balneare, come sostiene il Polo?

Balneare al punto che, secondo Silvio Berlusconi, Romano Prodi dovrebbe dimettersi.

Delle richieste di Berlusconi non sembra preoccuparsi più di tanto il vicepremier Walter Veltroni che, uscendo dal Senato, ha soltanto detto, riferendosi al voto di fiducia: «Non mi pare che ci siano problemi». Ricorre all'esperienza il ministro Giorgio Napolitano per ricordare a Rifondazione: «Il voto o è sì o è no. Ognuno può motivare a suo modo, ma se il voto è sì deve essere qualcosa di impegnativo per tutti».

Forse non a caso, il primo intervento nel dibattito è stato quello di Rifondazione, con il senatore Giovanni Russo Spina. «Noi - ha detto Russo Spina - non voteremo

una fiducia balneare a un governicchio e non aspetteremo inerti l'arrivo della finanziaria». Poi, si è rivolto direttamente al presidente del Consiglio: «Lavoreremo seriamente in un governo serio, insieme a lei e ai suoi ministri, perché i varchi aperti dalle sue dichiarazioni



Giorgio Napolitano
«Il voto o è sì o è no. Ognuno può motivarlo come vuole, ma se è sì è impegnativo per tutti»

ni diventino atti concreti soddisfacenti». La conclusione è questa: «L'autunno, quindi, non sarà né breve né di ordinaria amministrazione».

Sarà piena, invece, la fiducia dei Popolari: lo ha ribadito ancora ieri il segretario Franco Marini, chiedendo però «un salto di qualità» al governo di centrosinistra, perché diventi «il governo del lavoro», così come fino a ieri è stato «il governo dell'Europa».

Sembra riferirsi proprio ai neocomunisti (e forse non solo a loro) Claudio Petruccioli quando avverte: «Se qualcuno pensa che la nuova fase da aprire nell'azione di governo possa anche per un solo momento dimenticare che siamo entrati in una nuova dimensione, commette il più grave degli errori». La «nuova dimensione» alla quale si riferisce Petruccioli è quella dell'Euro, che ora obbliga l'Italia a superare i ritardi storici dai quali

è gravata.

È un nutrito elenco di questioni, ampiamente trattati dal senatore Democratico di Sinistra Giancarlo Pasquini: la pubblica amministrazione, la liberalizzazione dell'economia, le grandi infrastrutture, la sanità, la sicurezza sociale, il lavoro, il Mezzogiorno. E la scuola: tema sviluppato per il Ds da Graziella Pagano, che ha spiegato «il decisivo rilancio dell'iniziativa politica e parlamentare del governo dell'Ulivo sui temi dell'istruzione e della formazione».

E c'è anche il sistema politico e istituzionale, nel pieno di una transizione che Petruccioli definisce «non ancora conclusa». Anche qui risiede una «buonissima ragione» per motivare lo sforzo dei Democratici di Sinistra perché la vita del governo Prodi coincida con quella della legislatura: «compiere un decisivo passo verso l'approdo di un compiuto bipolarismo, di un Paese dove i cittadini detengono il potere di decidere chi deve governare. È un'ambizione - dice Petruccioli - che «va oltre il necessario ri-



Francesco Speroni
«Prodi è come il pilota di un aereo dirottato. Ma il dirottatore Bertinotti non lancerà mai la bomba»

lancio riformistico dell'azione di governo». L'ambizione, appunto, di «consolidare il bipolarismo, vale a dire un'alternativa non fittizia,

ma reale, concreta, motivata e percepibile entro la quale i cittadini possano scegliere, giudicando, premiando e censurando». Quindi, le nuove istituzioni «da definire e da costruire», le norme che le regoleranno «devono consentire, agevolare il bipolarismo. I soggetti politici, che si offrono al giudizio e alla scelta degli elettori per il governo, devono essere consoni al bipolarismo. Insomma, per quanto plurali e vari - ha concluso Petruccioli - e composti nel rispetto delle tradizioni, delle culture, delle identità se bipolarismo ha da essere, i poli non possono essere che due».

Un paio di note di «colore», in un dibattito molto composto, le ha introdotte il leghista Francesco Speroni che, da buon tecnico dell'Alitalia, ha paragonato Prodi al comandante di un aereo con a bordo un dirottatore armato di bomba a mano: «Quel pilota fa finta di cedere ai ricatti del terrorista ben sapendo però che non tirerà mai la cordicella dell'ordigno». Superfluo riferire che in questa similitudine il dirottatore è Bertinotti: questi tenta il bluff e a Prodi gli fa comodo. Parlando parlando, a Speroni gli è venuto di prendersela con la prima Repubblica, persistente come dimostrerebbero le presenze nell'aula di Palazzo Madama, compresa quella del presidente Nicola Mancino, già capogruppo parlamentare e ministro. Serafica e oroglogiosa la replica di

Mancino: «Non crederà mica che me ne vergogno, vero? Anzi».

Giuseppe F. Menella



Il presidente del Consiglio Romano Prodi

Lepri/Api

Cofferati: «Non ci sarà stabilità già fallito il primo obiettivo»

«Tutto è stato rinviato. E sull'occupazione non vedo novità»



ROMA. «La verifica ha fallito l'obiettivo principale che si era data: quello di avere nei prossimi mesi un governo stabile».

Lo ha detto ieri mattina il leader della Cgil, Sergio Cofferati; intervenendo nel corso del programma di Radio Tre «Prima Pagina», ha tracciato un bilancio negativo del confronto che in questi giorni sta impegnando il governo e le forze della maggioranza.

La bocciatura da parte del segretario Cofferati va proprio al cuore del dialogo che si è sviluppato tra le forze dell'Ulivo e Rifondazione che, per voce del suo segretario Fausto Bertinotti, ha ribadito che la sua è una fiducia non totale ma condizionata.

E dalla prevedibile conflittualità che ci aspetta, il leader sin-

dacale ha fatto discendere una analisi che coinvolge il merito delle questioni economiche e sociali oggi sul tappeto: «Il problema fondamentale che il governo deve affrontare e risolvere - ha affermato infatti Cofferati - è utilizzare gli elementi forti di ripresa che sono in campo per tradurli in una crescita stabile e soprattutto in occupazione. Questo è quello che noi avevamo chiesto, ma non vedo elementi di novità, e ciò mi preoccupa moltissimo. Di fatto - ha aggiunto quindi Cofferati - la verifica ha già fallito l'obiettivo che si era data,

«Sul fronte del lavoro si è perduta un'occasione, non vedo elementi nuovi e a questo punto sono molto preoccupato»

sistito per un provvedimento "ad hoc" sugli straordinari che recepisce l'accordo Confindustria-Sindacati del novembre scorso.

Nel corso del dialogo con gli ascoltatori, inoltre, il segretario della Cgil ha poi ribadito la po-

sizione su diverse questioni specifiche, a cominciare dai lavori socialmente utili: «Sono preoccupato - ha affermato - del rischio che i lavoratori oggi impiegati coi lavori socialmente utili transitino presso quella che diventerebbe la più grande agenzia interinale del mondo».

«Saremo di fronte ad un'agenzia di 100.00 dipendenti - ha aggiunto Cofferati - che introdurrà un'alterazione del mercato rispetto alle altre agenzie medio piccole. Non mi pare che sia questo il modo di affrontare il problema. Bisogna immaginare

«La verifica si era data uno scopo preciso, ma non è proprio andata come si sperava: infatti non ci sarà un assetto stabile nei mesi a venire»

altri percorsi. Poi - ha continuato - siamo sempre stati contrari all'idea di utilizzare l'interinale per le basse qualifiche. E chi è attualmente impiegato nei lavori socialmente utili ricopre in prevalenza qualifiche medio-basse».

Quanto alla verifica sull'accordo di luglio per Cofferati «è profondamente sbagliata l'ipotesi di deroga ai contratti nazionali» (avanzata dalla Commissione guidata da Gino Giugni). «Porterebbe - ha spiegato - pari pari alla reintroduzione, sia pure transitoria, delle gabbie salariali che non hanno alcuna ragion d'essere».

Altro tema «caldo» quello de-

gli straordinari, a proposito dei quali Sergio Cofferati ha ribadito che la questione si presenta come «un pasticciaccio». «La normativa sugli straordinari - ha affermato - è scaduta ed è indispensabile che il governo vari un decreto "ad hoc". Non si tratta di prolungare la normativa preesistente. Il governo deve fare una cosa molto semplice: noi e la Confindustria abbiamo firmato un accordo per il recepimento della direttiva comunitaria in materia di orario che prevede anche la normativa sugli straordinari. Si tratta, quindi, di estrapolare la parte sugli straordinari e farla diventare un decreto».

«Confindustria - ha concluso il segretario della Cgil - non può obiettare alcunché su un accordo che ha già firmato».

Dalla Prima

Un'ancora chiamata governo

to» riferendosi alla storia dell'avviso di garanzia ricevuto quando era capo del governo. Eccoli rileggere la storia della prima repubblica come una sequenza di tentativi di golpe della sinistra con la complicità dei magistrati. Sono parole grosse, difficili da sentire in bocca a un leader moderato del panorama europeo e mondiale. Il guaio, incalza Berlusconi, è che di questo colpo di stato uno dei mandanti sarebbe addirittura Scalfaro («una macchinazione venuta dall'alto»), che avrebbe garantito dodici mesi di tentativi e di governi tecnici per non andare alle urne, dopo il ribaltone della Lega. L'attacco a Scalfaro è sempre stata

una costante del Cavaliere, stavolta si è al di là. È come avanzare una richiesta di impeachment, senza rendersi conto di cosa significhi.

I forzisti, esaltati dalla lettura del solito sondaggio che premia la linea dura sulla giustizia e il no al dialogo con l'opposizione, vanno oltre: è in atto, dicono, un gigantesco linciaggio organizzato e continuato di Berlusconi rispondano a questo tentativo di lavaggio del cervello che il governo, la stampa e la Rai stanno operando.

Inutile dire che nella foga Berlusconi travolge e boccia senza ap-

pello anche la proposta di D'Alema dei cinque saggi. Non serve, assicura il Cavaliere, ne verrebbe fuori solo la rilettura della storia che conosciamo. Invece, dice, bisogna indagare per conoscere la verità, che non è quella emersa nelle inchieste penali, ma quella già elaborata da Berlusconi (e da Craxi): ossia i comunisti si sono infiltrati nella magistratura e hanno potuto rubare impunemente.

Dove porta la linea dello sfascio? Poiché, come diceva un sociologo americano, «la democrazia è un'arena dove si entra lasciando fuori pistola e portafogli», è difficile pensare che un atteggiamento da pistole-

ros possa portare, a breve termine, al dialogo sulle regole di cui il paese ha bisogno. Può far fallire una strategia, appunto quella del dialogo, (che è di D'Alema, ma anche di Marini, che nell'ottica del Grande centro dovrebbe essere un potenziale interlocutore di Berlusconi), ma non costruisce nulla. Nemmeno elettoralmente, come si è visto nel '96.

Il risultato, paradossale per Berlusconi, potrebbe essere quello di cementare la maggioranza e il governo. Oltre quello di rendere impossibile una riscrittura di alcunché in tema di giustizia (vedi depenalizzazione del finanziamento ai partiti). Le assise napoletane dei Ds possono essere lette in questo senso (e infatti Veltroni sottolinea con soddisfazione che parlare di Ulivo come soggetto politico significa dar seguito alla strategia congressuale della Quercia).

[Bruno Miserendino]

Andreotti: «Non ho né ali né corna»

GIFFONI. Al festival il tema è «Angeli e diavoli». Cosa ne pensa Giulio Andreotti, per anni definito il Belzebù della politica italiana? «È un contrasto che c'è sempre stato: pure i diavoli sono ex angeli che si sono poi ribellati. Qualcosa in comune ce l'hanno. E poi c'è gente che è metà angelo e metà diavolo. Io non mi sento né un angelo né un diavolo ma un uomo con una certa età, però non ho né ali né corna».

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Mino Fucillo

CONDIRETTORE
Gianfranco Teotino

VICE DIRETTORE
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."

PRESIDENTE
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra, Italo Prario, Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI
Dulio Azzellino

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Maselli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555

20124 Milano, Via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
e al n. 4555 (giornale murale)
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997